Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3384
MILANO

DAVID UMILIATO.

AZIONE SACRA
PER MUSICA
DA CANTARSI
NELL'AUGUSTISSIMA CAPPELLA
DELLA
SAC. CES., E CATT. REAL
MAESTA'
DI
CARLO VI.
IMPERADORE
DE' ROMANI.
SEMPRE AUGUSTO.

L'ANNO MDCCXXXI.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, e Istorico di S. M. Ces., e Cattolica.
La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vicemaestro di Cappella di S. M. Cesarea, e Cattolica.

VIENNA d'AUSTRIA, Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

INTERLOCUTORI.

DAVID, Re di Giuda, e d'Iſraele.

BERSABEA, ſua moglie.

GAD, Profeta.

JOAB, Generale dell'armi.

ORNAN Jebuſeo, così detto nel I. de i Paralipomeni, ma chiamato Arauna nel II. de i Re.

CORO di Ebrei.

L'Azione ſi fa parte nella Reggia di David, e parte nell'Aja di Ornan.

PAR-

PARTE PRIMA.

DAVID.

IDdio tonò da l'alto, e diè ſua voce; *Regg. II. C. XXII. v. 14.*
E ſcagliò ſue ſaette; e i miei nemici *v. 15.*
Già diſſipati conſumò lo ſpirto
Del ſuo furor. Sul loro eccidio è ferma
Del mio trono la baſe. Ho ricevùta
La mia mercede. Cuſtodii le rette *v. 22.*
Vie del Signor. Temuti ho i ſuoi giudicj:
Serbati i ſuoi precetti.
Regno; e tranquillo, e glorioſo, e lieto
Regno ſovra Iſrael: nè di me forſe
Vede altro Re la terra
Più amato in pace, o più temuto in guerra.
Dove ſiete, o miei nemici?
Come fango, e come polve *v. 43.*
Vi ho calcati, e vi ho diſperſi.
Stanmi al fianco i forti amici:
Nè a turbarmi i dì felici
Vien rumor di trombe oſtili,
O timor d'odj perverſi.
Dove, &c.

BERSABEA.

Scuſa, o Re, l'amor mio. Tu in tanta gloria
L'oggetto ancora ſei del mio ſpavento.

DAVID.

E d'onde in te la tema?

BERSABEA.

Dal tuo ſteſſo ripoſo.

DAVID.

I Moabiti
Ho vinti, e i Filiſtei. Danmi tributo
Tiro e Damaſco. Fellonia è ſconfitta, *L. c. Cap. VIII. v. 21.*
E d'alta pace è cuſtodito il regno.

BERSABEA.

Come in ſoverchia luce occhio ſi abbaglia:
Tale in troppa fortuna alma ſi obblia.

DAVID.

Non ho più chi m'inſidj, e chi m'inſulti; *L. c. Cap. XXII.*
E ne diedi al gran Dio cantici e lodi.

BERSABEA.

Ma quel cor sì a lui grato, a lui sì umile,
Sente, e ſa d'eſſer Re. Vi han poſto orgoglio
Le luſinghe, gli omaggi, e le grandezze.
Io, che veglio al tuo fianco ancella, e moglie,
Quaſi in te non ravviſo
Quel ch'eri un tempo. Io nol direi: ma s'io
Taccio, chi parlerà? Zelo verace
Rado al trono ſi accoſta, e ſpeſſo tace.
Non al tuo trono, o ſpoſo,
Guarda il mio attento amore:
Occupa il ſol tuo core
Tutte le ſmanie, e i voti
Del mio fedel dover.
Veggol, con mio cordoglio,
Cinto da turba avara,
Che v'introduce orgoglio,
E glielo fa piacer. Non, &c.

DAVID.

Di qual fallo ſon reo? Di che mi accuſi?

In qual tempo uſo faſto? In qual mi parto
Da quel Dio che mi regge, e che mi eſalta?
In tutti i miei conſiglj eſſo mi è guida:
Ne l'opre egli mi è braccio: egli mi è ſcudo:
E ſenza lui nulla mai tento, o poſſo.

BERSABEA.

Oh! sì ſaggio penſier ti foſſe in mente
Sceſo quel dì, che a te chiamaſti il forte *L. c. Cap. XXIV. v. 1.*
Joab, e gli diceſti:
Vattene, e d'Iſrael tutte, e di Giuda *L. c. v. 2.*
Da Dan inſino a Berſabea traſcorri
Le Tribù mie vaſſalle; e'l popol tutto,
Ch'atto a l'armi vi ſia, numera, e ſcrivi,
E fedel mel riporta.

DAVID.

E qual ritrovi
In sì giuſto comando ombra di errore?
Non mel vieta la Legge: anzi Dio ſteſſo *Exod. XXX. 12.*
Legge impoſe a Mosè, che deſcriveſſe
Il ſuo popolo eletto
Da la robuſta età ſino a l'inferma.

BERSABEA.

In ſervigio de l'arca, e del Divino *L. c.*
Culto uſcì quel comando, e n'ebbe merto
L'eſecutor Profeta. A te onde venne?
Ah! lo dirò: che pur m'è forza il dirlo. *Interp. inb. l. Ambr. de Pœnit. c. 9. Aug contr. Fauſt. L. XXII. c. 26.*
Se non fu diffidenza
Del favor de l'eterno, in cor tel poſe
Una cieca alterezza, un van deſire,
Per compiacerti in tua grandezza, e forza:
Onde un tempo ſia poi, che idea sì ſtrana
Sì ti acciechi, e ti gonfij,

Che a tua gloria tu aſcriva,
Più che a Grazia Divina i tuoi trionfi.
Paſtorello al prato, al fonte
Tu guidaſti il patrio armento.
Paſtorel fiaccaſti in fronte
Di Golìa faſto e furor.
Di Saul fuggiſti l'onte.
Or ſuo Re Giudea ti onora.
Deh! in tuo ben rammenta ancora
Quell'armento, e quel Paſtor.
Paſtorello, &c.

Regg I Cap. XVI. v. 11.

I. c. c. XVII. v. 50.

I. c c. XIX. XX. &c.

DAVID.

Berſabea mi è fedel: parla il ſuo zelo:
Ma poco ſa ciò che convenga al regno:
E in orecchio Real non trovan loco
Di femmina i conſiglj.

ORNAN.

Non è così dal vario urto de' venti
Percoſſo il mar: nè sì da l'onde il legno;
Quai del diverſo ragionar del vulgo
L'opre de i Re ſono a i giudicj eſpoſte.
Saggio e' ſia quanto può: peſi a maturo
Conſiglio i ſuoi decreti:
Ognun s'inalza un tribunal privato
O di biaſmo, o di lode,
E ſi fa in ſuo ſervaggio
Il giudice di lui, dandone a norma
Di quel, che penſa, ciecamente il voto.
Qual ragione abbia ſpinto il buon Davidde
A indagar quanta egli abbia
Sotto i veſſilli ſuoi gente robuſta;
Nol ſo: ma in varie guiſe
Il popolo ne parla.

V'è cui par giuſto, e cui malvagio il cenno:
Nè manca chi lo aſcrive
A ſpirto di ſuperbia. Ah! di pietade
E degno un Re, più che d'invidia. I forti
Jebuſéi qui ebber ſeggio. Illuſtre germe
Son'io di Regio ſangue; e mio retaggio
Fora Jebús. Ma non ne piango. Un'aja
Mi baſta in regno: ho i miei vaſſalli in pochi
Servi, ed in quattro figlj; e in caſa umile
Godendo pace, ogni altro ben mi è vile.
Ambir grandezza,
Cercar ricchezza,
Uom fral, perchè?
Nudo in breve andrai ſotterra,
E là giù non recherai,
Che vil terra,
E putrid'oſſa.
E que' beni, onde ora tanto
Hai di ſmania, e di alterezza,
Terminarſi a l'or vedrai
Nel confin di oſcura foſſa.
Ambir, &c.

Joſue XVIII. 28.

Regg. II. c. C. XXIV. v. 23.

Paralip. I. C. XXI. 20.

JOAB.

Quella è del mio Signor la reggia eccelſa,
Che tante volte vincitor mi accolſe,
E pien di gioja il core.
Oggi perchè non ſento in rivederla
La ſolita allegrezza? Anzi un'interno
Affanno mi diſtrigne:
Quaſi nuncio le ſia di mali atroci.

ORNAN.

Tolga, o Joab, i triſti augurj il Cielo.

JOAB.

Ah! dato il Re mi aveſſe altro, e al mio braccio
Più difficil comando.

ORNAN.

Tu lo condanni, e l'eſeguiſti, o Duce?

JOAB.

Ornan, ch'altro potea ſervo e vaſſallo? *Regg. L. c. v. 4.*

ORNAN.

Da l'averlo ubbidito a te fia merto.

JOAB.

Merto non viene a chi in mal'opra ſerve.

ORNAN.

Per rimoverne il Re, parlò il tuo zelo.

JOAB.

Conſiglj non aſcolta un Re che vuole.

ORNAN.

Feſti il dover, non ſimulando il vero.

JOAB.

Inſin gli minacciai l'ire Divine. *L. c. v. 3.*

ORNAN.

E pietà in ſanto Re non ſi riſcoſſe?

JOAB.

E che tutto Iſrael ne avria ſofferto. *Paral. L. c. v. 3.*

ORNAN.

Non avrei mai creduta
Tanta religione in uom di guerra.

JOAB.

Altro ſiam ne la reggia: altro nel campo.
Qui ſi fa forza al genio, e ſta raccolto:
E là ſcorre a ſuo grado ardito, e ſciolto.
Sotto la sferza
Del ſuo cuſtode
Il freno rode,
Ma ſi ſta cheto
L'indomito deſtrier.
Che ſe gli è dato

Sciolto dal freno
Scorrer il prato,
Fiſchio non ode,
Nè verga il fa temer.

Sotto, &c.

ORNAN.

Ti laſcio. Il Re ſen viene.

JOAB.

Alto Signor de la felice terra,
Che al ſuo popolo eletto Iddio diſpoſe:
Valicato il Giordano, *Regg. L. c. v. 5.*
Ne la valle di Gad, a me ſi offerſe
Prima Aroér. Vidi Jazér, e quindi *v. 6.*
Traſcorſi Galaád. Il baſſo piano
D'Hodſi poi mi ſi offerſe,
E del Libano al piè Dan la ſilveſtre.
Girai intorno a Sidone, e preſſo i muri *v. 7.*
Della ſuperba Tiro. Ho de gli Hevéi
Corſe, e de' Cananéi l'ampie campagne.
Berſabea, del tuo cenno ultima meta,
Al mezzo dì della Tribù di Giuda
Mi accolſe; e dopo il giro *v. 8.*
Di quaſi dieci lune,
Eccomi a te del tuo voler ſovrano
Fedele eſecutor. Sta in queſti foglj *v. 9.*
Il numero deſcritto
Del tuo popol guerrier. Giuda ne conta
Ben cinquecento mila; ed ottocento
Mila Iſrael. Creſca il tuo popol forte . . . *v. 7.*

DAVID.

Vanne. Già inteſi.

JOAB.

O come

Torbido mi aſcoltò! Deſto in lui forſe
N'è'l tardo pentimento:
E chi ubbidì, ne ſoffre. O di chi ſerve
A nocevol comando,
Miſerabile ſtato, e certo affanno!
Durarne il peſo, e ſoſtenerne il danno.

DAVID.

O Dio! che ghiaccio è queſto,
Che intorno al core mi ſi ſparge? E come
Mi vien triſtezza, onde attendea diletto?
Ubbidito è'l comando:
Soddisfatto il diſio. Do leggi a tante
Provincie. Ho tanti in armi
Eſerciti vaſſalli.
Iſrael non fu mai: non mai fu Giuda
Sì forte, e sì tranquillo.
Perchè in tanto poter tremo e vacillo?
Sento, o Dio, la tua poſſente
Giuſta man, che reo mi ſcuote, *L. c. v. 10.*
E mi affligge, e mi percuote,
Perchè vegga il mio peccato.
Foſti ognor tu mia fortezza.
In te ſolo ebbi ſalute.
Me ſuperbia, e me ſciocchezza
Fe sì iniquo, e fe sì ingrato.
Sento, &c.
Sì: lo veggo, o Signor. Quanto più grandi
Fur le tue grazie a larga man profuſe
Sul ſervo tuo: tanto più ſono enormi
Le colpe mie. In ogni altro,
Che ne foſſe sì reo, foran minori.
Ah! ſe maggior non foſſe
De la mia iniquità la tua pietade,

Diſpererei perdono; e in diſperarlo
T'irriterei con nuovo oltraggio. Ah! quanto
Grande, tanto buon Dio. Pietà. Peccai;
E da ſtolto peccai. Su la mia colpa *L. c. v. 10.*
Non ſi fermi il tuo sdegno;
Ma volgiti a mirar l'umil mio pianto:
E fa che agli altri Re ſerva in eſempio
Non Davidde punito:
Ma Davidde pentito.

GAD.

E pena, e pentimento
Lor ne ſerva in terror: loro in profitto.
Buon per te, che a l'error feſti sì pronto
Succederne il rimorſo,
Che mezzo diſarmò l'ire Divine.

DAVID.

Ah! Gad! Ah! mio Profeta! *L. c. v. 11.*
Peccai.

GAD.

Peccaſti: il ſo. Spiacque al Signore
L'orgoglio tuo. Gaſtigo
Te ne ſovraſta. Aſcolta
Il decreto Divin.

DAVID.

Giuſtizia eterna!

GAD.

Vanne a Davidde: Iddio tal parla: e digli, *L. c. v. 12.*
Eccoti tre flagelli. A tuo talento *v. 13.*
Uno n'eleggi. O ſteril la tua terra
Sett'anni al popol tuo nieghi alimento:
O tre meſi la ſtrugga orribil guerra:
O d'ampie ſtragi letal peſte e cruda
Tre giorni intieri empia Iſraele e Giuda.

DAVID.

Qual comando, o Profeta! *Paral. L. c. v. 13.*
Qual minaccia! Qual ſcielta! Oh! Re non foſſi.
Apro, ovunque riſolva,
Un abiſſo di mali al popol mio.

GAD.

Sù: delibera: a Dio
Tornar mi è forza, nè indugiar ti è dato.

DAVID.

Infelice Iſrael nel mio peccato!

GAD.

Che più? . . .

DAVID.

Scenda, o martir! l'orrida peſte, *L. c. v. 14.*
Che Reggie non riſpetta, e non eſenta
I Re da le ſue ſtragi.
Se mio è l'error, ſiami'l periglio ancora
Comun. Meglio è per me, che mi percuota
La man di Dio, che quella d'uom. Pietade
Non ſpererei da l'uom nemico e rio:
Ma irato ancor, ſo che pietoſo è Iddio.

GAD.

Volgi, o Giordano, il corſo:
Sole, e tu aſcondi il giorno,
Per non veder qui intorno
Morte, triſtezza, orror.
L'Angelo omai qual vibra
Sterminator la ſpada.
Tanto non fa che cada
D'erba l'adunca falce
In mano al mietitor.

Volgi, &c.

Se qualora i Regnanti
Debbono conſultar ſu gravi affari,
O perchè del governo util l'eſigga,
O perchè del capriccio idea lo voglia,
Vi chiamaſſer per tempo anco i Profeti:
Loro non avverria quel mal ſovente,
Contro cui poi non vale o ſenno, o forza.
Ma miſeri che ſon! Quando del fallo
Si accorgono commeſſo, e lor ſul capo
Sta de l'Eterno la vendetta e l'ira,
Cercano a l'ora il tardo
Soccorſo de' Profeti;
Quaſi in noſtra balía ſia l'impedire,
Che o la lor delinquenza a Dio non ſalga,
O la ſferza già alzata in lor non ſcenda.
Tremate, o de la terra
Dominanti eccelſi. Il poter voſtro
Qual torrente è che d'acque
Non ſue va gonfio, rumoreggia, e paſſa.
Dio, Re de i Re, che fa?
Gli umíli eſalta, ed i ſuperbi abbaſſa.

CORO.

Pecca il Re. Siam noi forſe
I rei de' falli ſui?
Siam puniti, ſe erriam. Ma perchè ancora
Soffrir la pena de' peccati altrui?
Non mormoriamo. In vece
Di oltraggioſe querele,
Porgiamo a l'Immortal ſuppliche e pianti:
Che i giudicj di lui ſon retti e ſanti.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

BERSABEA.

AHimè! che d'ogni parte
Suona d'urli la reggia! Ovunque d'alto
Stendo lo ſguardo, mi ſi affaccia morte
In viſta tetra, lagrimoſa, orrenda.
Sangue, dover, amor non ha più legge.
Fugge il figlio dal padre,
Da la moglie il conſorte,
Dal fratello il fratel. L'atroce oggetto
Di chi muor, di chi cade,
Eſtingue in tutti i cori ogni pietade.

Regg. l. c. v. 15.

Voi felici, che primi cadeſte,
Nè a tanto doveſte
Sopraviver affanno e ſpavento.
Io far poſſo, ahi! che perdite amare!
Per più vite egualmente a me care
Madre, Spoſa, Regina pavento.
Voi, &c.

DAVID.

Berſabea, dato aveſſi
Più pieghevole orecchio
Al tuo ſaggio parlar; meno al mio core:
Ch'or non ſaremmo in queſto
Pelago di ſciagure.
Mi uccide ogni momento
In molte vite; e mentre l'una io piango,
L'altra le uſurpa il pianto,
E lo vuole per ſe. Ne la gran folla
Si confondon miei lutti,
E togliendoli a ognun, li dono a tutti.

Così paſtor ſi lagna,
Lupo in veder ſpietato
Far del ſuo gregge amato
Aſpro macello.
Grida, ſinghiozza, in pianto
Tutto ſi ſtrugge, e intanto
Sotto l'ingordo dente
Lacero or quel ſi mira, or queſt'agnello.
Così, &c.

BERSABEA.

Come l'orror, che hai qui ſu gli occhi, a l'ora
Nulla ti venne in mente,
Che tu ſteſſo in sì dura
Condizion di pena
Hai poſto il popol tuo? Da guerra e fame
Meno era da temer. Mali ambo atroci:
Ma pur v'era difeſa
O per tutti, o per molti:
Dal preſente non v'è ne men per noi.
Che? Da la peſte è forſe
Più riſpettato il trono?
L'aria vi è meno infetta? Ora un de' noſtri
Cuſtodi, ora un de' ſervi,
Ne cadono d'appreſſo. Ad ogni inſtante
Veggo in riſchio me ſteſſa, amici, figlj,
E ciò che più mi duol, te ancora, o ſpoſo.

DAVID.

Piaceſſe al Ciel, ch'io ſolo
Or foſſi il tuo timor: ſolo il tuo lutto.
Tal per queſto mi eleſſi
Supplicio. Egli era il mio.
Ma ſcorgo in alto la fulminea ſpada — *L. c. v. 17.*
Del Miniſtro Divin, che del mio fallo
Vuol ch'io ſenta il dolor ne l'altrui morte.
Ah! giuſto, eterno, onnipotente Iddio,
Quel che peccai, ſon io. — *Paral. l. c. v. 17.*
Qual di queſti infelici
Merita l'ira tua? Sono i meſchini
Greggia innocente. Il reo paſtor puniſci.
Contra me la tua mano
Armiſi. In queſto petto, in queſte vene
Entri il morbo letal. Qui orribil ſtrage
Ne faccia: e ſe non baſta
Stendaſi ne' miei figlj, e tutto il ſeme — *Regg. l. c.*
De la caſa d'Iſái ne reſti eſangue;
E ſia la colpa ſua, ch'io ſon ſuo ſangue.

GAD.

Inni e lodi a Dio cantate,
O di Giuda, o d'Iſraele
Genti elette e fortunate:
Sia di gioja il voſtro pianto.
Del ſuo popolo dolente
Nel ſuo ſdegno obblio nol prende.
Core umil, che a lui ſi rende,
Di placarlo ha forza e vanto.
Inni, &c.

BERSABEA.

Qual ſuon lieto, o mio Re? Quegli è'l Profetà,
Che con giubilo in volto
Sen viene a noi. Sarien finiti i noſtri
Malori?...

DAVID.

Ah! Berſabea, troppo lontano
E'l termine prefiſſo al rio flagello,
Minacciato a Sión. Tre ſono i giorni:
Nè piega il primo in ver l'occaſo ancora. — *Interpp. in h. l.*

GAD.

Da la terra, ove giaci — *Paral. l. c. v. 16.*
In cenere e cilicio, egro, e ſupino,
Alza gli occhi, o Davidde, e colà vedi
L'Angelo percuſſor, che tien ſoſpeſo
Sul forte braccio il ſanguinoſo acciaro.
Ei di ſettanta mila — *Regg. l. c. v 15.*
Vite fumante ancor, ſtaſſi già in atto
Di deſolar Solima tutta, e farne — *L. c. v. 16.*
Un'albergo di morte, e di ſpavento.

DAVID.

Deh! qual prima compiango?
Il mio popol già eſtinto?
O'l vicino a perir? Non regge il guardo
Al danno, che ſovraſta:
E de l'altro a l'idea vien meno il core.

BERSABEA.

Chi mai non piagnerebbe al ſuo dolore.

GAD.

Orsù: chetati; e aſcolta
Per riparo al flagello
Ciò che Dio vuol da te.

DAVID.

Del ſuo diſponga

Servo fedel. Regno mi chiede, e vita?
Pronto offrirò?...

GAD.

Tanto e' non vuol. Sul monte
Di Moría tosto ascendi: e dove è l'Aja
D'Ornan il Jebuséo, su cui star miri
Il Celeste guerrier, fermo su i vanni,
L'alto comando udrai da l'uom Profeta.

Paral. II. e III. v. 1. Regg. l. c. v. 18. L. c. v. 16.

DAVID.

Non s'indugi a ubbidir: ch'ogni momento
Puote di nuove morti esser fecondo.

BERSABEA.

In onta agli anni grevi,
Che gli premon sul capo,
Spinto dal zelo suo, spedito al monte
Va il mio signor, già molle
Di pianto gli occhi, e di sudor la fronte.

Rallegrati, Israel.
Sotto un Re giusto e pio
Non può lasciarti Iddio
In preda al suo furor.
Saggio Regnante e buono
E' 'l maggior ben d'un regno.
Dio gli si fa del trono
Lume, sostegno, e onor.
Rallegrati, &c.

ORNAN.

Che ti turba, o Joab? e come ha luogo
Nel tuo petto guerrier timidò affanno?
Che tal lo credo a quel pallor del volto,
Al dimesso tuo ciglio, e al tardo passo.

JOAB.

E nel pubblico lutto
Starti come, Ornan, puoi qui co' tuoi figlj
Su la messe recisa, e da le spiche
Battute il gran raccorre,
Con fronte sì tranquilla:
Quasi a te nulla prema,
O quasi a rispettarti abbia il feroce
Malor, che in ogni lato avanza, e serpe?

Paral. l. c. v. 20.

ORNAN.

Siam tutti in man di Dio. Ciò che disposto
Abbia d'ogn'un di noi, lo sa l'eterna
Sua Provvidenza. Me ancor vuole, e questi
Figlj innocenti la sua sferza? Al santo
Irreparabil colpo io piego il capo,
E lo attendo con pace.
Tremane chi ha nel cor tarlo che 'l rode
D'odio, d'invidia, di vendetta, e frode.

Fuggo colpa. Onoro Iddio:
E sta attento il dover mio
A nutrir la mia famiglia,
Con istento, e con sudor.
Questo campo a noi dispensa
Grato cibo in parca mensa;
E qualor strapparne soglio
Spino, o loglio,
Mi fo esempio a sveller tutte
Le ree brame anche dal cor.
Fuggo, &c.

JOAB.

Credi, che morte io tema? Oh scelta avesse
Davidde, e 'l dovea far, la dubbia guerra:

Che al ſuo fianco, e a la teſta
De le invitte ſue ſchiere
Me intrepido vedreſti andarle incontro:
Qual tante volte la sfidai ſul ferro
Degli Ammoniti, e di Aſſalón rubello,
E di Amaſa, e di Séba, e di cent'altri.

ORNAN.

Che giovato ti avria l'uſato ardire
Contra l'irato Dio, ne la cui deſtra
Stan le vittorie, e i regni?

JOAB.

Chi sà? Ma almen fra l'armi
Luſingar mi potrei d'incontrar morte
Qual convienſi a Joáb: cadrei da forte.
Bel cader per uom guerriero
Fra le ſtragi, e con la gloria
Di laſciar l'alta memoria
Del ſuo nome ad ogni età.
Ma per lui qual peggior morte,
Che comune aver la ſorte
Col minuto ignobil volgo,
Che ſi ſprezza, o non ſi ſa.
Bel, &c.

ORNAN.

Cecità d'uom mortal! fingerſi eterna
Vita per chiare impreſe,
E farſi di coteſto
Titol di gloria un falſo idolo e nume.
Che li giova, ove e' ſciolto
Sia di queſto ſuo fral? Non l'alma invitta,
E non i fatti egregj a lui varranno
Dinanzi a Dio, ma l'opre oneſte e rette,
Gl'il-
Gl'illibati coſtumi,
La facile pietade,
L'amor del giuſto, e l'oſſervata Legge.
Queſte....

JOAB.

Ecco il Re col ſuo Profeta. O come
Si affretta, ancorche laſſo
Dal faticar de l'erto monte acceſo.

Regg. l. c. v. 19. 20.

ORNAN.

Chino a terra la fronte,
A l'eccelſo mio Re...

L. c. v. 21.

DAVID.

Levati, e l'opre
Del pronto oſſequio tuo faccianmi fede.

ORNAN.

Perchè a l'umíl tuo ſervo
Tanta grazia, o Signor? Perchè? ...

L. c.

DAVID.

Queſt'aja,
Dimmi, è la tua?

ORNAN.

Retaggio antico, e ancora
Del grano ingombra, onde alimento i figlj.

DAVID.

In miglior uſo la deſtina Iddio.

ORNAN.

Quanto abbiam, dono è ſuo.

DAVID.

Qual ne percuota
Dura verga, tu ſcorgi.

ORNAN.

E l'alta mano, ond'ella è moſſa, adoro.

Paral. l. c. v. 20.

DAVID.

In rimedio de' mali
Odi ciò che 'l Profeta annuncia e chiede.

ORNAN.

Organi ſon del Ciel Regi e Profeti.

GAD.

Ara a Dio qui s'innalzi. *Regg. l. c. v. 18.*
Qui vittime ed incenſi
Ardangli in olocauſto.
Lo gradirà. Calmerà l'ira; ed aure
Reſpirerà migliori,
Spento il morbo crudel, Giuda e Iſraele

ORNAN.

E' non men che pietoſo, Iddio fedele.

DAVID.

Da te or dipende la comun ſalvezza.

ORNAN.

Eccoti l'aja, o Sire. *Regg. l. c. v. 22.*
Ne' bovi ecco le vittime. In quel carro,
In que' gioghi hai le legna.
Nulla ti manca. Il ſacrificio adempj.

DAVID.

Ma non compri olocauſti,
Ed in campo non mio *L. c. v. 24.*
Ch'io ſacrifichi a Dio?
No: non fia ver. Crudele
La pietà, che ho per gli altri,
Fora per te. Le generoſe accetto
Offerte tue: ma te ne deggio il prezzo.

JOAB.

Prezzo tra Re e vaſſallo? Ove s'inteſe?

DAVID.

Ove regna chi è giuſto. Avrai dal noſtro *L. c.*

Re-

Regal teſoro in ben peſato argento
Cinquanta ſicli: e miei ſien l'aja e i bovi.

ORNAN.

A tuo piacer.

DAVID.

Leviti, *L. c. v. 25.*
Date mano a l'altare: e voi miei ſervi,
Porgetemi la cetra, onde a Dio innanti
Salgan, pria che le fiamme, i voti, e i canti.

Ti darò laude, Iddio, *Pſ. XXIX. 1.*
Che udiſti il dolor mio;
Nè de' miei mali
Fieri e mortali
Laſciaſti aver trionfo i miei nemici.
A te mia voce alzai; *v. 2.*
E in dirti, A te peccai,
Tu i rii ſoſpendi
Flagelli orrendi,
E tua mercè, reſpiro aure felici.
Voltomi in gaudio il pianto,
L'aſpro villoſo ammanto *v. 12.*
Tu m'hai ſquarciato,
E circondato
M'hai d'allegrezza, e reſo a nuova vita.
Benefattor ſuperno *v. 13.*
Confeſſerò in eterno
La tua bontade:
E in ogni etade
Vivrà il mio pentimento, e la tua aita.

GAD.

Gradito è 'l ſacrificio, e accetto il voto.
Sento voce, al cui cenno

Ubbi-

Ubbidiſce quant'è, dire: Omai baſti. *Regg. l. c. v. 16.*
Ritieni il braccio. Non più piaghe. Ed ecco
L'aer ſi raſſerena: i rei vapori
Fuggon diſperſi: e al fianco
L'Angel rimeſſo il folgorante acciaro, *L. c. v. 25.*
Riprende il volo al ſuo Signore e Duce,
Di lui reſtando ne gli aerei campi,
Qual di ſtella al cader, ſtriſcia di luce.

CORO.

Salì in Davidde orgoglio, e n'ebbe pena.
In lui ſceſe Umiltade, e grazia ottenne.
Santa Virtù, ſei degna,
Che ti ſerbi ciaſcun: ma più chi regna.
Di queſta un Re facciaſi gloria, e ſcudo;
E ponga ad eſſer grande opra e diſio,
Non agli occhi de l'uom, ma innanzi a Dio.

F I N E.